

IL PERSONAGGIO

di **Anna Gandolfi**

L'avvocato-writer che fa graffiti in giacca e cravatta

Domenico Melillo ha 43 anni ed è uno street artist: i suoi graffiti, con la tag «Frode», sono in tutta Milano. Ma Melillo è anche un avvocato. Sua la vittoria al primo processo sui graffiti in Cassazione, dove ha fatto assolvere un «collega». Segue decine di casi. «Ma i danni ai monumenti no, non li capisco».

a pagina 7

L'intervista

Melillo, l'avvocato-writer tutto doppiopetto e graffiti «Ma i danni ai monumenti no»

Difende street artist in tutta Italia. La tag «Frode» e lo zio in polizia

di **Anna Gandolfi**

«C'eravamo io, il mio muro e otto poliziotti sospettosi».

Come inizio della storia non è male.

«Però stavo dipingendo con l'autorizzazione. Il muro del capannone — era in via Venosta, vicino a casa — l'avevo concesso il proprietario: mi esercitavo lì da anni. Solo che in quel momento il proprietario non si trovava ed è partita tutta la trafila».

Denunciato e indagato.

«Mi hanno dato l'avvocato d'ufficio: Giuseppe Quaglia, classe 1939, avanti come pochi. Al primo incontro ha iniziato a scartabellare tra i codici: «Sa che un caso così è la prima volta che mi capita?». Era il 2007, a Milano si avviavano le task force anti-graffiti,

la tolleranza zero era agli esordi ma il reato d'imbrattamento per i writer era raro. Ho buttato lì un paio di osservazioni. Quaglia alza gli occhi dai libri: lei che è artista si interessa di pratiche legali? E io: mi sto laureando in Giurisprudenza. Mi ha preso a fare il praticante. Uscivo dallo studio e andavo a fare graffiti con l'abito sotto la tuta».

Avvocato Melillo, la sua tag è «Frode». Provoca?

«La firma Frode me la sono scelta a 14 anni, ben prima di

iscrivermi a Legge. Ho fatto lo scientifico ma il mio interesse è sempre stato disegnare».

Domenico Melillo, 43 anni, milanese della Barona, non è un avvocato qualsiasi: writer dichiarato e ben noto nell'ambiente della street art (la galleria Urban factory di Roma gli dedica una mostra che

apre oggi), lo è altrettanto in tribunale. È lui ad aver seguito (e vinto) il primo processo sui graffiti in Cassazione: analizzando la condotta di Manu Invisible, accusato di deturpare una massicciata delle Ferrovie in via Piranesi, zona Navigli, ha dimostrato che il murale aveva migliorato una superficie già devastata. Oggi Melillo si occupa di decine di casi.

Ma lei, da writer, ha mai avuto condanne?

«No. Anche il procedimento di via Venosta è finito con l'archiviazione».



Carriera
Il praticantato l'ho fatto dall'avvocato d'ufficio che mi avevano dato per la prima denuncia



A Milano c'è stato il primo writer condannato alla reclusione per avere «imbrattato in modo reiterato muri e vetrine». Era suo cliente.

«Ogni caso è a sé. Onestamente, non sempre posso applicare il mio profondo credo

nella street art: a volte non spingo la linea difensiva e cerco un patteggiamento. Mettere un confine netto tra legalità e illegalità in nome di una presunta "artisticità" è impossibile. Sono avvocato anche per questo: ho capito che con le tag in giro non avrei inciso, lavorando all'interno delle aule qualcosa per la libertà d'espressione avrei invece potuto farlo. Eccomi qui».

Qualcuno la guarderà male, a Palazzo di giustizia.

«In sala Eligio Gualdoni hanno una mia opera».

Come è arrivato a studiare Giurisprudenza?

«Lo devo anche a mio zio».

Chi è suo zio?

«Enzo Sciscio: era vicequestore, avvocato prima di entrare in polizia. Ha arrestato Vallanzasca da capo del 113. Una volta ha detto: se ti bec-

cano io non ti conosco. Sapeva? Per me era un mito».

Vernice indelebile sui monumenti. Sono difendibili i blitz di Ultima Generazione?

«Se attaccano opere d'arte non li capisco. Manca il nesso tra l'azione e la sensibilizzazione: se devasti la statua di Vittorio Emanuele perché devo pensare al clima?».

Qualcuno, allo stesso modo, fatica a capire le tag.

«Nel Codice penale non ci sono riferimenti per distinguere iniziative artistiche e non: ogni caso va sviscerato».

Oggi dove vediamo le prove di Frode?

«Ho lavorato al graffito per la Partigiana Lia, quello su Falcone e Borsellino in Corelli è mio. Di non autorizzato resta poco. A volte me li cancellano scrivendoci sopra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Creativo
L'avvocato Domenico Melillo, 43 anni (sotto, nella foto Chiodi), è uno street artist. A sinistra, un silo realizzato a Malax, in Finlandia e, a destra, l'avvocato-writer mentre dipinge in piazza Donne Partigiane. Melillo è parte della commissione Diritto, arte e letteratura dell'Ordine degli avvocati e ha collaborato con il Comune

